

Efim Due arresti per truffa allo Stato

ROMA Due mandati di arresto e sette comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzano reati di danno dello Stato e associazione per delinquere sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica Antonino Vinci, nell'ambito di un'inchiesta condotta nei confronti della passata gestione dell'Alumina-Mes...

In trentamila formano una catena umana che ha unito il municipio con la punta del molo Nella città pugliese è previsto l'arrivo dalla Nigeria della Deepsea carica di scorie

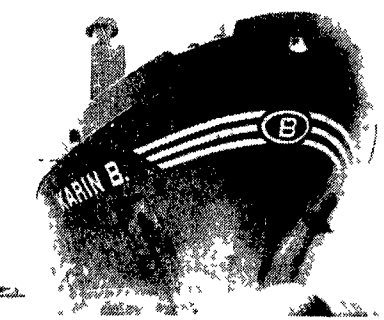
Manfredonia insorge «No ai veleni»

Manfredonia è scesa tutta in strada ieri contro l'attacco della Deepsea Carner carica di scorie nigeriane. Trentamila persone hanno percorso la strada che va dal comune fino alla punta del molo. Negozi e scuole rimasti chiusi. Il sindaco dc messo sotto accusa. Il presidente della Regione insiste, non ci sono motivi per impedire l'attacco. Il consiglio comunale di Ravenna dice sì alla terza nave.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Sono scesi in strada tutti gli abitanti di Manfredonia contro l'attacco della Deepsea Carner che riporta in patria il secondo canco di scorie abbandonate in Nigeria. Donne, bambini, vecchi e giovani hanno formato un lungo corteo, quasi una catena umana, che ha congiunto il municipio con la punta estrema del molo. Fermi nel porto pugliese tutti i pescherecci. Chiusi scuole e negozi. Bloccati i stradali tra Manfredonia e Foggia. Sospeso il mercato settimanale. I portuali bloccano l'attacco della nave cipriota Alice che avrebbe dovuto imbarcare cereali Da Mattinata, Vieste,

proprò dell'Enichem e dai recenti inquinamenti del mare, non ne vuole sapere. E una città che vuole lavoro, non rifiuti e scarta la proposta di diventare un porto petrolifero. I comunisti hanno posto ora il problema all'esame anche del consiglio provinciale. A Ravenna, intanto, il consiglio comunale ha approvato il documento con cui si dà via libera all'attacco della terza nave dei rifiuti che porta in Italia terriccio contaminato della discarica di Koko, ribadendo che l'assenso è comunque condizionato alle garanzie date da Ruffolo. Il ministro dell'Ambiente, ten sera, ha confermato ciò che si sapeva e che avevamo già pubblicato non tutti i rifiuti di Koko sono italiani. Ce ne sarebbero, dice il ministro dell'Ambiente, anche provenienti da imprese norvegesi e della Germania occidentale. Della cosa è stato informato il ministero degli Esteri per le opportune iniziative in sede internazionale.



La prua della «Karn B» ferma nella rada di Livorno

Cinque anni per gli impianti

ROMA Ci vorranno cinque anni per rimediare alla mancanza di un'adeguata capacità di smaltimento dei rifiuti. La strada e quella dell'attuazione del decreto recente presentato dal governo e già all'attenzione del Parlamento. Lo ha ieri affermato il ministro Giorgio Ruffolo alla commissione Ambiente del Senato. Ruffolo ha precisato che l'ammontare annuo dei rifiuti tossici e nocivi si può stimare in circa sei milioni di tonnellate, rispetto ai 40 milioni del complesso dei rifiuti «speciali». «La domanda di smaltimento», ha aggiunto, «non è soddisfatta per i quattro quinti». Oltre al problema di questo stoccaggio per Ruffolo è carente pure la normativa relativa al trasporto transfrontaliero. Nasce da qui, dice il ministro, l'ossessione della «Karn B» e delle altre navi e la necessità perciò dell'emanazione del decreto che tende a disciplinare la materia. Per il comunista Giovanni Berlinguer, «l'emergenza delle navi che entrano da altri paesi deve essere affrontata con senso di responsabilità e necessaria coerenza di comportamenti da parte dei partiti di governo, che approvano a Roma i decreti e che poi, in molte sedi (come a Livorno), ne contestano l'applicazione». È intervenuto anche il ministro della Protezione civile, Lattanzio il quale, a proposito della scarsa capacità di smaltimento dei rifiuti, si è detto convinto della necessità di voltare pagina, superando la fase dell'emergenza, aprendo un confronto con le imprese industriali. Berlinguer si è detto d'accordo sul voltare pagina ma più in generale. Infatti, ha detto, oltre l'emergenza c'è un canco di rifiuti che rischia di sommergere l'Italia, se non cambiano i modelli produttivi. □ NC

Giovane operaio ucciso dai gas di azienda chimica

LUCA FAZZO

PAVIA Pietro Morani aveva 29 anni, faceva l'operaio ed è morto come i ragazzi della nave di Ravenna stava pulendo dei residui tossici senza nessuna attrezzatura di sicurezza. È stato ucciso dall'assissia, due suoi colleghi sono rimasti intossicati. Teatro della tragedia la Oxon di Mezzana Bigli (Pavia), una fabbrica di pesticidi che da anni scarta i suoi rifiuti nel Po. Solo due mesi fa, intervistato da un giornale locale per un'inchiesta sulle aziende a rischio, i dirigenti della Oxon si erano proclamati «di sopra di ogni sospetto». «Qua dentro non si corrono pericoli, i nostri impianti di sicurezza sono impianti d'avanguardia». Forse Pietro Morani quell'intervista non l'aveva letta e non sapeva di lavorare in una fabbrica sicura al cento per cento. Forse della Oxon aveva sentito dire quello che tutti, nella zona, dicono da anni che è Mezzana Bigli, il piccolo comune in riva al Po, la multinazionale non si limita a produrre diserbanti e pesticidi che vanno poi dai campi ad inquinare le falde acquifere. I danni la Oxon li fa già in questa zona, con le acque sporche che scarica nel fiume e con le nuvole di gas che, ogni tanto, escono dai suoi stabilimenti e vanno a irritare gli occhi di chi passa nei paraggi. Pietro Morani aveva 29 anni ed era nato qui vicino, a San Nazzaro de' Burgundi. È entrato alla Oxon ieri mattina. Non ha timbrato il cartellino era dipendente di un'altra azienda, una delle piccole ditte che vengono chiamate a fare i lavori più sporchi. Nel caso specifico si trattava di pulire un reattore, l'impianto dove le sostanze chimiche vengono mescolate per formare l'atrazina un lavoro appaltato alla Icom di Cagliari e alla Smi di Mezzana Bigli. Si è infilato nel reattore assieme a due colleghi Giuseppe Boccafoli, cinquant'anni, e Giuseppe Tasca, un ragazzo di appena diciassette anni. La verità su quel che è successo da quel momento in avanti dovrà stabilirla l'inchiesta della magistratura. Sia di fatto che, quando è stato lanciato l'allarme, Pietro era praticamente già morto e i suoi due compagni stavano per fare la stessa fine. Ma se la sono cavata e ora sono ricoverati all'ospedale milanese di Niguarda. Pietro Morani è morto per asfissia probabilmente è stato avvelenato dalle sostanze chimiche rimaste all'interno dell'impianto. La direzione della Oxon, nel pomeriggio, ha cercato invece di accreditare la causa a un vuoto d'aria che, per qualche misterioso motivo, si sarebbe improvvisamente creato nel reattore. Un'ipotesi che, in realtà, non riduce di una virgola le responsabilità di chi ha permesso che un lavoro tanto delicato avvenisse in assenza delle precauzioni più elementari. «Un omicidio bianco, punto e basta» - dice Castoldi, responsabile del Pci pavese per le questioni del lavoro - tanto più grave in quanto questa multinazionale tenta di darsi una facciata di sicurezza e di tecnologia avanzata.

Nell'ateneo l'estremo omaggio di una folla di compagni, colleghi, allievi. L'intellettuale e il militante nelle parole di Tartaro, Procacci e Napolitano. Il commosso saluto a Paolo Spriano



La folla davanti alla scalinata della facoltà di Lettere

Si sono svolti a Roma i funerali di Paolo Spriano, militante comunista e stonco del movimento operaio. Centinaia di persone hanno reso l'estremo omaggio nella camera ardente allestita nella Federazione romana del Pci. Poi, in corteo, la salma è stata portata alla Sapienza, dove, presenti anche Occhetto, Natta, Spadolini, una folla di intellettuali e di studenti, hanno parlato Tartaro, Procacci e Napolitano.

EUGENIO MANCA

ROMA Erano piene di sole ieri mattina la scalinata e la breve piazza della facoltà di Lettere, alla Sapienza, quando è arrivato il corteo che accompagnava le spoglie di Paolo Spriano. Ma il sole, gli applausi, le voci, l'«Addio» di Albinoni, i discorsi - i commossi discorsi di Tartaro, di Procacci, di Napolitano - non sono riusciti a vincere il senso di freddo che ciascuno si portava dentro. Anche essersi ritrovati in tanti, e così dissimili, più che mitigare la pena ha consentito di misurare meglio il vuoto. E di avere la cruda sensazione di come la perdita - per i comunisti e per tutta la cultura italiana - sia irreparabile. «Uomo di fede senza dogmatismo», ha detto con sintesi efficace Achille Tartaro, preside della facoltà di Lettere, dove Spriano insegnava storia dei partiti politici. È a testimonianza di una presenza non soltanto di tanti suoi compagni - dai dirigenti più noti come Occhetto e Natta ai semplici militanti - ma quella dei suoi colleghi di Ateneo. Degli stonchi di altra scuola, degli studiosi di discipline le più distanti, degli studenti, centinaia di ragazze e ragazzi commossi, ai quali mancava insieme un maestro e un amico. Un applauso ha accolto l'arrivo del feretro nella cittadella universitaria, davanti alla scalinata della facoltà di Lettere. Tecca, il rettore, ha espresso il cordoglio dell'intero ateneo alla moglie dello scomparso, Carla Guidetti Serra, e agli altri familiari, al segretario del Pci Achille Occhetto, ad Alessandro Natta e agli altri dirigenti comunisti. Le decine di corone e di cuccioli di fiori sono stati allineati e da un microfono posto a metà della gradinata sono stati pronunciati i discorsi mentre una folla silenziosa si disponeva intorno al feretro. C'erano Rosano Villan, Beppe Vacca Gerratana, Tullio De Mauro, Giannantoni, Santucci i suoi compagni del «Gramsci» e i suoi colleghi d'insegnamento, c'erano Arfé, Tamburano, Scoppola, Boffa, Antonello Trombadori, Natalia Ginzburg, Giuseppe Fiori, e poi ancora Pontecorvo, Rosi, Fabiano Fabiani, Giorgio Cingoli, Carla Capponi. E poi tanti giornalisti, organizzatori culturali, dirigenti di istituzioni e centri di ricerca, edizioni come Giulio Einaudi, al quale Spriano era legato da fraterna amicizia oltre che da un lungo rapporto di lavoro. Poi una rappresentanza fittissima di uomini politici e di esponenti delle istituzioni e era Giovanni Spadolini, presidente del Senato (Nilde Iotti, impossibilitata a partecipare al funerale, aveva reso omaggio alla camera ardente nella prima mattinata. Come del resto avevano fatto centinaia di persone) Cera Macchiano, e poi Forlani, Manzoni, Fontana, Pizzinato insieme a Del Turco e Trentin, e ancora Lama, Zanghen, Pecchioli, e Folena a capo di una folla rappresentativa della Federazione giovanile comunista. E c'erano naturalmente giovani e meno giovani, i suoi colleghi dell'Unità con il direttore D'Alema, di Rinascita con Ottolenghi, di Italia Radio con Caldorola delle riviste del Pci e dei centri di cultura della sinistra, a cui Spriano, quantunque gravato dai suoi impegni di ricercatore, non negava l'apporto costante della propria competenza e della propria esperienza. Verso le sue doti di stonco, di ricercatore, di educatore - ha detto tra l'altro il professor Tartaro - la sua Facoltà dichiara un debito inestinguibile, e si appropria di una riflessione approfondita sulla sua figura intera di studioso militante e di maestro. E Giuliano Procacci, amico e compagno e collega, ha confermato Eric Hobsbawm molti anni fa disse che la Storia del Pci di Spriano, a differenza di molte altre, era di quelle su cui la polvere non si sarebbe mai posata. Quei volumi, infatti sono ancora là sui nostri tavoli, negli scaffali di consultazione delle nostre biblioteche. La perdita è tanto più grave, sapendo che Spriano se ne è andato in un momento di lavoro alacre, mentre aveva tanti progetti tra gli altri quello di scrivere una storia della cultura italiana degli anni Sessanta. Poi Giorgio Napolitano in un discorso a tratti rotto dall'emozione, ha percorso le grandi linee dell'itinerario politico e culturale di Spriano il giovane partigiano, il giornalista dell'Unità, il decennio '46-'56, scioccato nella tragedia d'Unghera, quando «in Paolo si erano tumultuosamente intrecciate, come nel crocevia del dissenso dal partito e la scelta della permanenza risoluta nel partito», e l'impulso che ne trasse «a scavare nel passato, a scoprire le radici di contraddizioni così sconvolgenti». Dello studioso e del militante scomparso, Napolitano ha sottolineato l'assillo costante, che seppur trasferendo al partito «fare i conti con lo stalinismo», «liberare da quel ceppo il nucleo vitale dell'esperienza propria del partito comunista». Stonco ufficiale? «Ce ne fossero stati di stonchi "ufficiali" come lui per cercare di scrivere la verità non solo sul partito comunista - «Lavorava - ha aggiunto più avanti Napolitano - sui decenni successivi a quello delle grandi passioni e ritrovava così ci diceva - le tracce di una lunga semina estremista, con l'acuta consapevolezza che chi ne aveva constatato i guasti in una fase più recente, grande di rischi per la nostra vita democratica. Né si era liberato dal rovello dell'assenza di democrazia o del troppo lento rapirsi delle vene della democrazia all'Est». Altro tema ricordato da Napolitano, quello della divisione tra socialisti e comunisti. «Una divisione - scrisse Spriano, ed è rimasto il suo ultimo scritto - di cui non sopravviveva alcuno dei motivi originari, ma che persiste per il persistere di differenziazioni politiche e per l'estenuarsi del retaggio delle rispettive tradizioni. Ci ha lasciato un messaggio preoccupato, non facile, specie di fronte ad atteggiamenti di pretestuosa chiusura verso il partito comunista che ferivano più di ogni altro proprio lui comunista alieno da ogni settarismo». E ha concluso: «Vorremmo che il suo appello alla creazione di uno schieramento progressista, tutto da costruire e da misurare nel presente, inducesse a riflettere». In mezzo ora la commemorazione funebre era compiuta. Ma la folla dei compagni, degli amici, degli studenti, ha continuato a restare là ancora per qualche minuto, nella piazzola assolata, a conforto della moglie e dei parenti. Forse anche a conforto reciproco.



La vedova di Paolo Spriano insieme a Spadolini, Occhetto e Natta

La crocefissione di Cristo. Papa Wojtyla ribadisce: «Gli ebrei non furono tutti responsabili»

CITTÀ DEL VATICANO Dal punto di vista storico la morte di Cristo «non può essere imputata né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né tantomeno agli ebrei del nostro tempo». L'ha detto il Papa a diecimila pellegrini, radunati a piazza S. Pietro citando un brano del documento conciliare «Nostra aetate» del 28 ottobre 1965 rilevando che i responsabili di quella morte «sono uomini indicati dal Vangelo, almeno in parte per noi».

Prime reazioni a Torino. La Sindone è un falso? «Per noi non cambia nulla»

TORINO «Vera o falsa che sia, la Sacra Sindone continuerà a rappresentare Gesù Cristo». Le indiscrezioni sul responso delle perizie effettuate nei laboratori delle Università di Oxford di Zungo e dell'Anzonia, che sembrerebbero escludere l'autenticità del «sacro lino», non hanno turbato troppo i custodi della reliquia. «Vera o falsa? Per i fedeli e i curiosi sembra che nulla sia cambiato nonostante le «anticipazioni» sul giudizio negativo degli esperti. Anche ieri nella cappella capitolina del Duomo, dove la Sindone è conservata da oltre tre secoli, si sono susseguiti i visitatori. La comitiva più numerosa era formata da sovietici tre gruppi di turisti giunti da Torino in mattinata che hanno chiesto agli accompagnatori di poter vedere il lenzuolo in cui sarebbe stato avvolto il corpo di Gesù. Qualcuno di loro ha spiegato che anche la stampa sovietica si era occupata degli esperimenti cui è stata sottoposta la Sindone. Monsignor Pietro Caramello, uno dei responsabili del servizio religioso della cappella è convinto che resterà viva la devozione dei credenti nei confronti del «sacro oggetto», qualunque possa essere il verdetto degli accertamenti scientifici. «La Sindone è un'immagine e in essa si venera colui che rappresenta». Il pronunciamento ufficiale della Chiesa non dovrebbe tardare il dottor Michael Tite, direttore dei laboratori di ricerca del British Museum di Londra ha sfidato venerdì a un corriere i risultati delle analisi compiute da maggio in avanti e il cardinale Anastasio Ballestrero, rientrando oggi a Torino dopo alcuni giorni di assenza se li troverà sulla scrivania. L'annuncio ufficiale dei risultati degli esperimenti sarà comunque dato a quanto pare a Roma attraverso la sala stampa vaticana o con la pubblicazione di un comunicato su «L'Osservatore Romano». Stando alle voci circolate in questi giorni, le prove di datazione effettuate col «radiocarbonio 14» avrebbero stabilito che il cimelio religioso è in realtà di epoca diversa da quella della morte di Gesù. Si tratterebbe sempre se «si di ce» sono esatti di un falso di epoca medievale risalente al 1300. In effetti i primi documenti storici sulla Sindone risalgono alla metà del XIV secolo esattamente al 1357 quando il «sacro lino» fu esposto ai fedeli a Lurey, in Francia. Quasi due secoli dopo, fu danneggiato da un incendio scoppiato nella cappella della residenza dei Savoia a Chambéry e successivamente trasportato a Torino. □ PGB

Advertisement for 'Sentieri di volo' (Flight Paths) featuring a stylized graphic of a path leading to an arrow. The text includes 'AZIENDA AUTONOMA ASSISTENZA AL VOLO'.